

**(A don Arturo)**  
**IMMOBILE VIVISSIMO**

Immobile perché da quasi due anni giace in un letto colpito da una malattia che gli ha tolto ogni possibilità di movimento autonomo: non si regge più sulle proprie forze, queste sembrano averlo abbandonato ed essersi dimenticate di lui; vivissimo perché conserva una serenità impressionante, dimostrando una forza d'animo ed una semplicità interiore che sembrano inversamente proporzionali alle condizioni fisiche. Tanto debole nel corpo, tanto forte nello spirito: un'esperienza che i figli di un'epoca affannosa e dinamica come la nostra non sono più disposti a compiere; perciò un'esperienza significativa. Lo ricordiamo oggi, martedì, perché è per lui un giorno particolarissimo, riassumendo in questa data sia la nascita alla luce naturale, sia la nascita alla luce soprannaturale col Battesimo, sia la scelta di un servizio totale alla chiesa mediante la consacrazione sacerdotale: ottantasei anni fa per le prime due ricorrenze, cinquantaquattro per la terza.

Sappiamo che non ama la pubblicità, ma sappiamo anche che non si può sottacere a lungo una presenza che, proprio nell'immobilismo fisico, esprime una vitalità soprannaturale senza misura: di questo prendiamo atto e lo diciamo perché è un fatto che il Signore ci dona e ne siamo grati, ad entrambi, a lui ed al Signore che gli dà questa forza.

Fu Parroco, ora non lo è più. Scomparso dalla scena pubblica della vita pastorale attiva da qualche anno, consuma ora i suoi interminabili giorni con un unico interminabile atto di amore, radicato nella fede e vivo nella speranza che non delude nessuno, nemmeno chi umanamente è diventato ormai immobile. Esiste una vitalità interiore efficacissima che non si comunica sul ritmo dell'attività, ma sul ritmo dell'amore crocifisso e così penetra invisibilmente ma realmente ogni momento della vita di tutti: più presente, sul piano dei valori e sul piano della grazia di Cristo, di chiunque occupi posti importanti, più efficace di chiunque tenti ogni tipo di iniziativa pastorale, più incisivo di chiunque abbia al suo attivo la partecipazione ai momenti decisionali della vita di una intera comunità. Parroco così più di quanto non lo fosse prima, quando il vincolo di una responsabilità anche giuridica lo legava ad una porzione del popolo di Dio: a sostegno fecondo e spirituale di chi gli è succeduto nel delicato ministero, ora lo lega unicamente, ma più pienamente, il libero vincolo dell'amore che è trasfigurato come quello di Cristo: in croce era immobile e vivissimo anche lui. Non è il fatto fisico che conta, ma l'intima personale disponibilità ad essere assimilati a Cristo, plasmati ad immagine di lui, per irradiare le migliori energie di vita che, come dal loro punto focale, da questo immobilismo carico di fede e di amore partono per toccare ogni situazione e santificare ogni persona.

Lo diciamo con gratitudine, innanzitutto; e poi perché almeno qualche momento possiamo sentire ed accorgerci che la chiesa non è solo travagliata e sconvolta da problemi che paiono insolubili nel turbine delle questioni di questo mondo, ma è sorretta e animata da certezze, fino a questi esempi; che la fede non è solo ricerca inquieta, ma incontro beatificante anche nel momento del dolore; che la sofferenza non è solo disgrazia o fatalità, ma occasione privilegiata per condividere le sorti dei fratelli, per incontrare il Dio vivente, per fare agli altri il dono di se stessi, al massimo dell'impotenza fisica.

Non è una predica, è un fatto e come tale, degno di nota, di cronaca, di commento, di verifica: per noi era un dovere di testimonianza ad un sacerdote amico e Padre, a don Arturo Pozzi che è entrato nella vita di moltissime persone nel suo lungo ministero pastorale attivo e che ora, in questo consumante immobilismo, partecipa del mistero più vivo della Chiesa, il mistero dell'amore crocifisso, entrando quindi nella vita di tutti, anche degli sconosciuti, mentre tutto gira e passa fuori dalla sua piccola casetta. Il pensiero va a molte altre persone che nella chiesa vivono nel silenzio nascosto l'itinerario dell'amore a Cristo e al suo popolo, su un letto di dolore, magari dimenticati dagli stessi che hanno amato con sincerità.

La chiesa vive ed è giovane così. Grazie.